

Spedizione in abb. post. - gr. II (70 %)

ROMA, 15 LUGLIO 1983 — N. 10



CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

NOTIZIARIO

SOMMARIO

Risoluzioni di massima e varie:

Comitato antimafia. Proposte di interventi e iniziative	Pag:	3
Precisazioni su notizie di stampa	»	12
Posti vacanti	»	13
Nomine, trasferimenti, assegnazioni, promozioni, aspettative, collocamenti fuori ruolo, richiami in servizio, incarichi ed altri provvedimenti previsti dall'art. 10, legge 24 marzo 1958, n. 195 (deliberazioni adottate nelle sedute dal 1° al 15 luglio 1983)	»	14

RISOLUZIONI DI MASSIMA E VARIE

COMITATO ANTIMAFIA

Proposte di interventi e iniziative

(approvate con delibera del Consiglio del 14 luglio 1983)

PIANO DI LAVORO

Il Comitato Antimafia, istituito dal C.S.M. con delibera del 15 settembre 1982, ha tenuto molte sedute, in cui ha ampiamente dibattuto i problemi concernenti gli interventi e le iniziative del Consiglio nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata; ha promosso un incontro di studi tra magistrati sull'interpretazione e applicazione della recente legge antimafia; ha coordinato e contribuito a realizzare l'indagine conoscitiva compiuta dalle quattro delegazioni del Consiglio che si sono recate in visita nei distretti interessati dal fenomeno mafioso (Napoli e Salerno, Catanzaro e Reggio Calabria, Catania e Messina, Palermo e Caltanissetta). Si è così conclusa una prima fase dell'attività del Comitato.

Gli incontri promossi dalle quattro delegazioni nelle varie località hanno registrato un'ampia e attiva partecipazione non solo di moltissimi magistrati, ma anche di tutti gli esponenti di enti o organi statali o locali appositamente invitati. Segno di questo non discutibile che l'iniziativa presa dal Consiglio di costituire il Comitato Antimafia è stata vivamente apprezzata all'interno e all'esterno della Magistratura; e lo è stata in primo luogo negli ambienti che, per essere più vicini alle zone colpite dal fenomeno mafioso, più sentono come una necessità quella di combatterlo con unità di intenti senza preconcetti arroccamenti sulle rispettive competenze, ma con la sola volontà di far convergere tutte le energie disponibili verso una finalità comune.

In effetti, il fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso presenta connotati di particolare gravità e pericolosità per l'assetto della società e per lo stesso funzionamento delle istituzioni. Questa valutazione, ampiamente confermata dai fatti, costituisce il fondamento della scelta politica effettuata dal Consiglio di dare prioritario rilievo ai problemi, che l'espansione aggressiva della criminalità mafiosa ha posto di fronte anche alla magistratura, oltre che alle altre articolazioni del potere pubblico e alla società tutta.

In tempi recenti, la magistratura ha già saputo dare significativi esempi di dedizione al dovere e di grande sensibilità nell'adempimento della propria funzione, per ciò che riguarda la trattazione dei processi di criminalità terroristica. Allo stesso modo, la magistratura deve ora avvertire che il fenomeno mafioso costituisce una grande questione nazionale, rispetto alla quale i magistrati tutti possono e devono svolgere i loro compiti con l'obiettivo di raggiungere il massimo rendimento possibile.

La magistratura cioè deve essere mobilitata sia sul piano della consapevolezza morale e della cultura professionale, sia su quello dell'impegno generalizzato di tutti i magistrati. In nessun settore, come questo, in cui si è di fronte a un fenomeno insidioso quale è l'innesto della mafia nel tessuto sociale, la mobilitazione delle coscienze rappresenta il primo e decisivo elemento da cui muovere per affrontare il problema, nei suoi termini concreti.

La mobilitazione della magistratura e con essa di tutti i poteri pubblici e sociali è dunque un impegno a cui il Consiglio attribuisce primario rilievo. Ma tale impegno, per quanto forte e decisa sia la determinazione del Consiglio e dei magistrati, non potrà mai avere risultati realmente positivi, se non si sviluppi in un contesto di iniziative dirette a rinnovare le strutture della giustizia e ad adeguarle alla situazione che è impegnata a fronteggiare.

In questa direzione, se si ritiene, come il Consiglio ritiene e da ogni parte si proclama, che la lotta alla criminalità di tipo mafioso costituisce uno dei punti nodali, per uscire dalla crisi che il Paese attraversa, bisogna in primo luogo mettere in condizione la magistratura di potersi occupare della delinquenza organizzata con l'impiego di energie maggiori di quanto oggi non accada, sottraendo alla sua competenza gli affari di minore importanza per affidarli alla magistratura onoraria e rivedendo la distribuzione attuale delle competenze tra tribunali e preture, secondo le linee di una riforma da tempo progettate. Ma occorre, inoltre, nell'immediato, progettare ed attuare altri interventi, alcuni dei quali soltanto, e non certo i più importanti, rientrano tra le attribuzioni dirette del Consiglio; sì che mai come in questo caso occorre che il Consiglio si proponga, nell'esercizio responsabile dei suoi poteri, come un interlocutore necessario del Governo e del Parlamento, perchè la situazione sia finalmente affrontata nei modi più adeguati.

Il Comitato antimafia, appunto, è stato concepito come lo strumento più agile e dunque più idoneo a permettere il raggiungimento dell'uno e dell'altro scopo; anzitutto quello di promuovere e coordinare la programmazione e l'attuazione dei provvedimenti di competenza del Consiglio e poi quello di stabilire un raccordo tra la magistratura e gli altri organismi pubblici rappresentativi e burocratici, anche essi impegnati, come la magistratura, nella lotta alla mafia e cioè in una lotta che non può essere vincente, se non è unitaria.

Con queste premesse, la presente relazione intende sottoporre all'esame, alla valutazione e all'approvazione del Consiglio il sommario elenco di proposte, tutte poste sul tappeto dalla riflessione del Comitato ed in particolare dalle visite delle quattro delegazioni, e relative talune a provvedimenti di competenza del Consiglio, altre alle iniziative che il Consiglio deve assumere per coordinare alla propria l'attività di altri organi.

La relazione si divide perciò in due parti, la prima delle quali distinta a sua volta in due sezioni, l'una concernente i provvedimenti amministrativi di competenza del Consiglio, l'altra le possibili proposte di iniziative legislative nella materia considerata.

D'altra parte, i punti presi in esame non sono stati tradotti in vere e proprie proposte, in quanto il Comitato, essendo una struttura informale del C.S.M., non è abilitato a formularle e perciò la relazione vuole essere soltanto un piano di lavoro, articolato in indicazioni di massima o meglio in direttive con un contenuto dai contorni più o meno netti. Approvandolo, il Consiglio, da un lato, darebbe mandato alle sue articolazioni interne, e cioè alle Commissioni competenti, di dare concreta e formale attuazione, eventualmente avvalendosi anche dell'opera del Comitato, alle singole direttive e, dall'altro, consentirebbe le iniziative dirette a prendere contatti o a stabilire rapporti con gli altri organi competenti a intervenire nella materia in questione.

PARTE PRIMA

SEZIONE PRIMA — INTERVENTI AMMINISTRATIVI DEL CONSIGLIO

1. — PROFESSIONALITÀ DEI MAGISTRATI.

Il problema, che ovviamente riguarda tutta la magistratura, presenta aspetti peculiari per i magistrati addetti agli uffici esistenti nelle zone interessate dal fenomeno mafioso.

L'obiettivo da raggiungere non è quello di attrezzare tecnicamente, per le esigenze che vengono in rilievo nelle zone suddette (che possono non essere solo quelle dell'Italia Meridionale), un ristretto numero di persone, ma è al contrario, quello di dare un'adeguata professionalità, finalizzata allo scopo, al maggior numero possibile di magistrati; ciò per una serie di ragioni: in primo luogo, per far fronte, con risultati migliori, ad un impegno di lavoro sempre crescente, poi per consentire una valida sostituzione anche nel loro interesse dei magistrati più anziani, infine, per soddisfare l'esigenza di una equa ripartizione dei rischi connessi ad un certo tipo di lavoro. Si deve aggiungere che la necessità di una peculiare professionalità, nel settore e nelle zone che interessano, è di grado maggiore, sia per gli uffici direttivi, sia per i magistrati addetti alle procure, in quanto questi ultimi, dovendo

dare l'avvio ai procedimenti di repressione o di prevenzione per fatti di mafia, debbono anche avere una specifica ed accentuata attitudine a mettere in moto i relativi meccanismi processuali, in forme tali da consentire il conseguimento definitivo di risultati apprezzabili.

Ma non è dubbio che il problema si pone altresì per i giudici istruttori e, in una misura sia pure ridotta, anche per quelli del dibattimento.

Inoltre, per rendere adeguati al massimo possibile tutti gli interventi in tema di professionalità dei magistrati nella lotta al fenomeno mafioso, è preliminare e utile una ricognizione capillare, con riferimento all'intero territorio nazionale, sia dei carichi di lavoro in materia di mafia, sia dei magistrati impegnati nei relativi processi, sia dei dati in possesso di singoli uffici.

Le linee di intervento, ai fini indicati, potrebbero essere le seguenti:

a) *Revisione parziale dei criteri stabiliti per i corsi di formazione degli uditori.*

Si tratta di mettere in condizione gli uditori di apprendere almeno le nozioni elementari di alcune materie (tecnica bancaria, medicina legale, tecnica aziendale), particolarmente rilevanti per le indagini ed in genere i processi che qui interessano. I corsi dovrebbero avere un più accentuato carattere pratico tale da garantire la partecipazione attiva degli uditori. Sarebbe opportuno impegnare per i corsi che si svolgono a Roma non solo docenti o magistrati, ma anche esperti di determinate materie ed altresì utilizzare alcune strutture, come ad esempio la Scuola Superiore di Polizia Tributaria, che potrebbero essere di grande aiuto alla preparazione, nel senso indicato, degli uditori.

b) *Organizzazione di corsi periodici di aggiornamento professionale per i magistrati in servizio nelle zone interessate.*

Questi corsi, a carattere eminentemente pratico, dovrebbero essere organizzati, alcuni direttamente dal Consiglio, ed altri, con maggiore frequenza periodica, a livello locale, ad opera dei Consigli giudiziari, appositamente delegati dal C.S.M. Ai corsi dovrebbero partecipare non solo magistrati (anche se in prevalenza) addetti al settore penale, ma anche magistrati esperti in materia commerciale e fallimentare, per il contributo di conoscenza che potrebbero dare in vista delle finalità che i corsi si propongono.

c) *Problemi inerenti alla c.d. «banca dati».*

L'incontro tra magistrati già programmato sull'argomento deve servire ad accertare, tra l'altro, se ai fini di una memorizzazione e di una conseguente utilizzazione dei dati in possesso dei singoli uffici giudiziari sia adeguata la normativa vigente, o sia, invece, necessaria la modifica della normativa processuale (artt. 165 e ss. c.p.p.). Così da dare alla Comm. Riforma prima, e al Consiglio poi, le indicazioni più meditate per le opportune, successive iniziative.

d) *Promozione e sostegno da parte del Consiglio di iniziative di raccordo o di incontro di gruppi di magistrati impegnati nella lotta alla criminalità organizzata.*

In particolare, deve essere sostenuta e possibilmente estesa anche ad altre zone, nonché ai magistrati degli uffici d'istruzione, l'iniziativa presa nel distretto di Napoli della costituzione di un Comitato dei magistrati addetti agli Uffici del Pubblico Ministero. Devono essere, inoltre, favoriti (e la Commissione Riforma si sta già occupando del problema) incontri informali di gruppi di magistrati che trattano processi di criminalità mafiosa, per scambi di notizie relative a singoli processi e per l'elaborazione di linee di condotta comuni.

e) *Revisione dei criteri per l'assegnazione dei magistrati a determinati uffici.*

Come si è detto all'inizio, il problema si pone in particolare per gli uffici direttivi, per i magistrati del Pubblico Ministero e per quelli addetti agli uffici d'istruzione. In tutti i casi, deve essere controllata la professionalità degli aspiranti, e ciò non solo sulla base delle attività svolte in precedenza e della specifica

esperienza nel settore della lotta alla criminalità organizzata, ma anche sulla base della presenza di particolari doti di esperienza o di preparazione in alcuni rami del diritto, particolarmente rilevanti per le indagini nei processi di mafia, come sono ad esempio i rami del diritto bancario e commerciale.

A questi fini, la revisione dei criteri può essere operata, per tutti gli uffici suddetti, con riguardo al momento dell'accertamento nel senso di prescrivere che, in occasione del conferimento dei singoli incarichi, si proceda a specifiche e precise indagini sul possesso dei necessari requisiti di professionalità da parte dei candidati; ciò ad opera della Commissione competente o, per sua delega, dei Consigli giudiziari.

f) Attribuzione di un punteggio aggiuntivo ai magistrati che chiedano di essere trasferiti agli uffici di procura delle zone interessate quando provengano da uffici del Pubblico Ministero.

La proposta, che ha una sua autonomia rispetto a quella generale di cui al punto precedente, si spiega con le attitudini del tutto peculiari che nelle zone di mafia debbono avere i magistrati del Pubblico Ministero (e non sarebbe comunque estensibile ai giudici istruttori, trattandosi di incarico attribuito in sede tabellare e non col trasferimento). Essa non è peraltro incompatibile con l'eventuale previsione di uno speciale punteggio per i magistrati che chiedano di essere trasferiti da uffici requirenti e giudicanti ad alto rischio quali sono quelli di mafia, quando vi siano rimasti per un congruo periodo di tempo.

Sempre con riferimento al tema della professionalità, per quanto riguarda, in particolare, i trasferimenti e le assegnazioni dei magistrati, non si può fare a meno di rilevare (anche se la questione ha carattere generale) come l'attuale organizzazione del Consiglio e dei suoi servizi ostacola le scelte più adeguate. Infatti i dati concernenti le personalità e le qualità professionali dei singoli magistrati, che pure esistono in Consiglio, sono distribuiti tra le sue diverse articolazioni, con la conseguenza che può avvenire che, nel momento in cui si provveda a trasferimenti o a conferimenti di incarichi, rimangano occulte circostanze rilevanti per la valutazione in positivo o eventualmente anche in negativo della professionalità di singoli aspiranti.

2. — ORGANICI DEI MAGISTRATI.

Durante le visite delle delegazioni del Consiglio, si è da più parti segnalato che in alcune zone, la presenza o l'espansione del fenomeno mafioso e camorristico comporterebbe la necessità di aumento degli organici o comunque di interventi del Consiglio concernenti la distribuzione del personale tra i vari uffici. La situazione però, ad un esame obiettivo, sembra prestarsi a rilievi di segno non omogeneo e perciò nella presente relazione non vengono nemmeno indicati gli uffici che, secondo i risultati delle audizioni delle quattro delegazioni, richiederebbero interventi del genere e che sono comunque indicati nelle relazioni delle delegazioni.

E' d'altra parte evidente che il problema degli organici è, in tutti gli aspetti che può assumere, di carattere generale tale da richiedere una valutazione globale della situazione esistente su tutto il territorio nazionale in modo da raggiungere soluzioni complessivamente valide, senza creare, come potrebbe accadere qualora la questione venisse considerata con esclusivo riferimento all'Italia meridionale, ingiustificate sperequazioni. Ciò non toglie tuttavia, che, in ragione della ritenuta priorità della lotta alla criminalità mafiosa, possano in taluni casi rivelarsi necessari interventi immediati nelle zone che vengono qui in considerazione.

E' bene, ad ogni modo, tener presente che gli interventi concernenti il personale della magistratura non si riducono all'aumento degli organici o ai provvedimenti di indisponibilità o di attivazione di singoli posti, ma hanno una maggiore latitudine, sempre nella finalità di realizzare una più efficace e razionale presenza dei magistrati nei vari uffici.

Profili particolari si presentano inoltre per le preture monocratiche, e ad esse perciò si accennerà al termine di questo paragrafo. Per gli altri uffici, invece, gli interventi che debbono essere attuati, nei limiti di cui si è detto e con la possibilità di estenderli a tutto il territorio nazionale, sono i seguenti e vengono indicati, secondo quello che si ritiene un ordine di priorità:

a) *Copertura immediata dei posti vacanti e che non si intende « congelare ».*

La proposta si inserisce nella prassi seguita costantemente per tutti gli uffici dalla Terza Commissione e dal Consiglio. E' tuttavia da prendere in seria considerazione l'ipotesi che nell'ambito dei posti messi globalmente a concorso, vengano coperti con priorità rispetto agli altri (e sempre che ciò non sia reso impossibile dalla pluralità di domande presentate da uno stesso magistrato) alcuni di quelli dei distretti interessati dal fenomeno mafioso per i quali appare necessario provvedere con la massima urgenza. In particolare, un problema del genere si pone per gli uffici di Trapani, per il Tribunale di Salerno e per quello di Napoli, in relazione, per quest'ultimo, alle documentate indifferibili esigenze dell'Ufficio Istruzione.

Un problema a se, ma che merita anche esso rapida soluzione, è rappresentato dal fatto che sono tuttora scoperti, per mancanza di domande, cinque posti di consigliere presso la sezione distaccata di Corte di Appello di Reggio Calabria.

b) *Attuazione dei trasferimenti in modo da rendere contestuale la sostituzione dei magistrati trasferiti o comunque da evitare che i posti scoperti a seguito di trasferimento, restino vacanti per considerevoli periodi di tempo.*

Occorre al riguardo prendere contatti con i competenti uffici del Ministero, perché venga data attuazione ai trasferimenti secondo procedure che, nel limite del possibile, si muovano nella linea indicata. In generale, i trasferimenti non dovrebbero avere attuazione, se prima il Consiglio non abbia provveduto alla sostituzione dei magistrati trasferiti.

c) *Razionalizzazione e finalizzazione allo scopo di una più efficace lotta alla mafia della distribuzione del personale all'interno dei singoli uffici.*

E' stata segnalata che anche negli uffici che qui interessano esiste una preferenza dei magistrati ad occuparsi degli affari civili anziché di quelli penali. Più specificamente è emersa l'urgenza di un potenziamento del numero dei magistrati addetti al settore penale per il Tribunale di Catania, e per quelli di Palermo e di Napoli (per questi ultimi, soprattutto per quanto riguarda i magistrati addetti all'Ufficio Istruzione). Al di là di queste specifiche esigenze, si pongono in proposito due problemi di ordine generale: a) il primo, concernente la opportunità di una revisione della circolare sulla formazione delle tabelle per ciò che attiene, relativamente agli uffici interessati dal fenomeno mafioso, alla distribuzione dei magistrati nei settori civile e penale; b) il secondo, concernente la necessità di richiamare vigorosamente i capi degli uffici al rispetto dei criteri fissati con la circolare sulla formazione delle tabelle e di provvedere ad una loro attenta revisione, ogni volta che il settore penale non risulti sufficientemente dotato di personale. Occorre, altresì, affrontare la questione della distribuzione degli affari tra i magistrati addetti alle procure, ciò sempre al fine di un più razionale ed efficace svolgimento del lavoro.

d) *Emanazione dei necessari provvedimenti per l'attivazione di posti finora « congelati ».*

A questo fine, pur avendo riguardo, come si è detto, alla situazione di tutto il territorio nazionale, bisogna tener conto che, per gli uffici delle zone interessate dal fenomeno mafioso, e per le altre in cui siano state registrate infiltrazioni significative del fenomeno, si deve fare riferimento non soltanto agli indici di lavoro, ma anche alle difficoltà peculiari connesse al lavoro, che debbono svolgere nel settore penale i suddetti uffici; e ciò specie dopo l'entrata in vigore della recente normativa « antimafia ». Una esigenza analoga si pone per gli altri uffici, in cui si svolga un lavoro di diverso tipo ma che presenti, del pari, peculiari difficoltà. Gli accertamenti occorrenti possono essere compiuti attraverso i Consigli giudiziari e i capi degli uffici.

e) *Revisione delle piante organiche dei singoli uffici.*

Anche sul punto bisogna tenere presenti le esigenze sottolineate al punto precedente. La situazione degli uffici in esame dovrà essere esaminata, in questa prospettiva e sempre nel quadro generale della situazione esistente nel Paese, dall'apposta Commissione costituita dal Ministro della Giustizia, di cui fanno parte componenti del Consiglio.

A proposito di questo punto, ma anche rispetto a quello concernente una diversa distribuzione del personale all'interno dei singoli in ufficio, devono essere presi in particolare esame (ovviamente per tutto il territorio nazionale) i problemi derivanti dall'applicazione della norma di cui all'articolo 24 della legge 12 agosto 1982 n. 532 (sul «tribunale della libertà»), secondo la quale il Pubblico Ministero, entro un anno dall'iscrizione del procedimento nel registro generale, se non richiede il proscioglimento, l'archiviazione o il decreto di citazione, deve chiedere la prosecuzione della istruzione con il rito formale. L'applicazione della norma, infatti, può comportare (come risulta già avvenuto in Calabria), un aumento considerevole dei procedimenti pendenti in formale, con la conseguente impossibilità o difficoltà dei magistrati attualmente addetti agli uffici istruzione di far fronte ai nuovi carichi di lavoro. Da ciò potrebbe derivare, tra l'altro, l'esigenza di una revisione del rapporto degli attuali organici degli uffici di procura rispetto a quelli degli uffici istruzione. Per la soluzione della questione sembra necessario che si proceda, preliminarmente, a mezzo della Commissione Riforma, a quanto segue: a) accertare in che modo è stata finora interpretata ed applicata la norma dell'art. 24 e come si intende applicarla nel futuro; b) verificare, quindi, se non sia possibile dare le opportune indicazioni, per una sua applicazione omogenea non solo negli uffici delle zone interessate dalla mafia, ma in tutto il territorio nazionale; c) individuare quali sono state e quali saranno, in proiezione, le conseguenze dell'indicato meccanismo processuale sui carichi di lavoro degli uffici istruzione e delle procure; d) accertare l'influenza che ne deriva sulla congruità degli attuali organici; e) indicare, infine, tempestivamente, prima che si producano guasti difficilmente riparabili, tutti i provvedimenti e le iniziative necessarie per far fronte alla nuova situazione.

f) *Preture monocratiche.*

E' generale convinzione che i pretori (e naturalmente non solo quelli addetti alle preture con un solo magistrato) hanno un ruolo fondamentale per la lotta alla mafia e alla camorra. In questa prospettiva, è stata vista con favore la circolare del Consiglio in ordine ai vice pretori onorari, che perciò deve essere attuata con rigore; così come è avvertita l'opportunità che nei limiti del possibile, nelle preture dei distretti interessati dal fenomeno mafioso, sia assicurata la presenza di un magistrato professionale (oltre che, in ogni caso, del cancelliere).

Per rispondere a queste esigenze e tenendo conto che le preture attualmente «congelate» dei distretti interessati sono ventisette per il distretto di Catanzaro, nove per quello della sezione distaccata di Reggio Calabria, undici per quello di Caltanissetta, sette per quello di Catania, cinque per quello di Messina, diciannove per quello di Palermo, quattordici per quello di Napoli (escluso il Molise) e cinque per quello di Salerno, si può agire in due direzioni:

a) *Generalizzazione (tendenzialmente per tutto il territorio nazionale) del sistema di applicazione (ai sensi dell'art. 101 Ordinamento giudiziario) dei magistrati addetti ad una pretura, anche ad una o più preture vicine.*

Il provvedimento rappresenterebbe un'estensione delle misure già adottate in molti casi, su invito del Consiglio, dai competenti presidenti di corte di appello. Si eviterebbe in questo modo il ricorso alla nomina di vice pretori reggenti. Per un'opportuna incentivazione, potrebbe essere suggerita una modifica dei criteri di remunerazione dei magistrati applicati. In ogni caso, sarebbe necessario rivendicare al Consiglio Superiore della Magistratura, come è già possibile fare secondo la normativa vigente, la competenza alla nomina dei vice pretori reggenti, oppure proporre sul punto una modifica legislativa.

b) *Revisione dei provvedimenti di «congelamento» delle preture esistenti nel territorio che interessa.*

Al riguardo, tenendo conto di quanto già si è detto, si deve dare rilievo, non soltanto agli indici di lavoro, ma anche ad altri fattori, connessi, in particolar modo, alla qualità del lavoro svolto dalle singole preture, e al grado di presenza del fenomeno mafioso nel territorio considerato.

Ai fini che si sono indicati, gli atti relativi a richieste concernenti gli organici debbono essere esaminati e catalogati, perché ne vengano estratti criteri generali e prestabiliti, in modo da offrire al Consiglio elementi razionali e obiettivi di

valutazione che, insieme agli indici di lavoro, possano essere tenuti presenti dal Consiglio per i suoi interventi in materia di organici nelle zone interessate dal fenomeno mafioso.

3. — MAGISTRATURA DI SORVEGLIANZA.

E' un dato incontestabile che mafia e camorra hanno un luogo privilegiato di rafforzamento e di sviluppo negli istituti carcerari, e ciò talora, anche a causa di insidiose e occulte connivenze. Su questa premessa spetta alla competenza istituzionale del C.S.M. la riaffermazione dell'essenziale funzione (per troppo tempo negletta; non certo per colpa loro) che hanno i magistrati di sorveglianza, di garanti della legalità della gestione carceraria. A questo scopo, è necessario incentivare il funzionamento, a cadenze regolari e frequenti, dell'apposita Commissione costituita presso il Ministero della Giustizia e formata, oltre che da magistrati addetti al Ministero, da componenti del Consiglio e da magistrati di sorveglianza.

4. — SICUREZZA DEI MAGISTRATI.

Sono emersi squilibri, carenze e ritardi, specificamente indicati nelle varie relazioni. Allo stato, è opportuno procedere ad una precisa e puntuale ricognizione della situazione esistente circa la protezione assicurata agli uffici, a singoli magistrati, ai giudici popolari. A ciò può provvedere la Commissione Riforma, con richieste scritte e in forma di questionario agli organi componenti in materia. Così che, all'esito, il C.S.M., sulla base di un quadro completo della realtà e in riferimento alle esigenze effettive di sicurezza ed ai modi migliori di soddisfarle, possa assumere le opportune iniziative.

SEZIONE SECONDA — PROPOSTE DI INTERVENTI LEGISLATIVI

a) Legge « antimafia ».

E' opportuno sottoporre a verifica l'applicazione della legge « antimafia », al fine di rilevarne eventuali carenze e difficoltà di gestione, per potere poi proporre quelle possibili integrazioni che, nella linea scelta dal legislatore, ne consentano una migliore e più efficace attuazione.

Oltre all'impegno accennato, si ritiene che nel momento attuale le proposte di innovazioni legislative nel settore considerato debbono riguardare i seguenti temi.

b) Consulenti tecnici.

Sono emerse carenze e disfunzioni dovute (anche) all'attuale sistema legislativo relativo alla nomina dei periti.

Al riguardo, si può prevedere una proposta che si muova in due direzioni: 1) creare una categoria di periti alle dipendenze dirette del Ministero della Giustizia, retribuiti a tempo pieno e definito, rigorosamente scelti (e in particolare autorizzati all'uso dei mezzi di trasporto più celeri); ciò sul modello della legislazione svizzera; 2) modificare i criteri retributivi dei periti previsti dalla legge del 1980, prendendo, in tutti i casi e non soltanto in taluni, come avviene attualmente, a parametro di riferimento le tariffe professionali dei singoli ordini; così da indurre ad assumere gli incarichi di perizia anche professionisti di chiara fama non residenti nelle zone interessate.

E' comunque essenziale richiamare, nel frattempo, l'attenzione dei magistrati sulla necessità di nominare i periti nei procedimenti per reati di criminalità organizzata, basandosi su doti, obiettivamente rilevabili, di professionalità e di moralità particolarmente elevate, e se del caso, ricorrendo anche all'opera di professionisti residenti in zone distanti dalla sede giudiziaria in cui si procede.

Sempre con riferimento ai periti, un problema particolare riguarda le osservazioni psichiatriche richieste dai detenuti, che per evitare possibili inquinamenti di successive indagini relative alla capacità di intendere e di volere dell'interessato dovrebbero svolgersi in modi e forme diversi dagli attuali.

c) *Corti di Assise.*

Sul punto, il Comitato non ha raggiunto l'unanimità.

Si prospettano pertanto in alternativa, le proposte che seguono:

1. sottrarre alla competenza della Corte di Assise i delitti di origine mafiosa e cioè, più specificamente, il delitto di associazione di tipo mafioso e i reati connessi, in modo da lasciare intatta, per il resto, la competenza della Corte di Assise;

2. provvedere alle seguenti innovazioni:

a) una modifica della legge vigente circa la formazione degli albi e delle liste generali dei giudici popolari, in modo che la scelta dei giudici chiamati a comporre i collegi possa cadere in una platea più ampia e socialmente più composta di quella attuale;

b) previsione di una costituzione tabellare delle Corti di Assise e delle Corti di Assise di Appello, come sezioni dei Tribunali e delle Corti presso cui sono istituite; così da evitare, come avviene oggi, che sia necessario il ricorso alla legge ogni volta che si presenti l'esigenza di un aumento delle Corti di Assise (così come appare necessario attualmente, per le Corti funzionanti presso il Tribunale di Napoli);

c) introduzione di un meccanismo di riconsiliazione immotivata da parte del p.m. e del difensore dei giudici chiamati a comporre il collegio, per le singole sessioni e con riguardo ai singoli processi; ciò per consentire che venga rimosso ogni pericolo, anche non documentabile, di possibili inquinamenti della volontà collegiale e delle conseguenti decisioni.

c) *Legislazione premiale.*

Si esclude, dalla maggioranza, la possibilità di un'estensione pura e semplice ai mafiosi e camorristi dei benefici oggi previsti per i reati di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, stante la sostanziale diversità dei due fenomeni e in considerazione dell'assenza di ogni motivazione ideologica, politica e sociale nei delitti di mafia.

Si ritiene invece di proporre la previsione nel codice penale di un'attenuante generale, e dunque valida per tutti i reati (che potrebbe essere collocata dopo l'art. 114), e che dovrebbe consistere nella confessione e nella collaborazione fattiva del dissociato laddove la stessa si risolva in un eccezionale o comunque notevole contributo alla ricostruzione dei fatti. Dovrebbe anche essere prevista la facoltà di concedere per tutti i reati la libertà provvisoria, allorché in sede dibattimentale, si accerti la sussistenza dell'attenuante suddetta.

PARTE SECONDA

PROPOSTE RELATIVE AD INTERVENTI DI ORGANI DIVERSI DAL CONSIGLIO

Con le proposte che seguono, non si intende invadere le competenze altrui, ma si vuole soltanto, nello spirito di collaborazione che è alla base stessa dell'istituzione del Comitato Antimafia (così come si diceva in premessa), sollecitare da altri organi quelle informazioni o quelle iniziative, che possono essere utili al Consiglio per lo svolgimento della sua attività istituzionale concernente l'amministrazione della giustizia e più in generale una politica programmata per la giustizia.

Si tratta più specificamente di proposte che riguardano temi che hanno stretta attinenza con una funzionale amministrazione della giustizia e dunque con i compiti istituzionali del Consiglio, che debbono evidentemente essere diretti, nel settore che interessa, ad assicurare che la magistratura si impegni, al massimo delle sue possibilità, nella lotta alla criminalità di tipo mafioso.

Le più urgenti tra le proposte di questo tipo riguardano i seguenti settori:

a) *Amministrazione carceraria.*

Si è già detto quale rapporto esista tra il carcere ed il fenomeno mafioso ed è superfluo ribadire dopo quanto si è detto a proposito della magistratura di

sorveglianza, come la magistratura ed il Consiglio non possano disinteressarsi della gestione carceraria, almeno a livello informativo. Le visite effettuate nei distretti hanno messo in evidenza gravi disfunzioni del settore, sia per quanto riguarda l'edilizia, sia per quanto attiene alla distribuzione dei detenuti nei vari istituti di pena. A quest'ultimo proposito, appare evidente come sia indispensabile un coordinamento tra l'amministrazione penitenziaria e la magistratura, ai fini, almeno, di un più celere e più sicuro svolgimento delle attività processuali riguardanti processi a carico di detenuti. Su questo e sugli altri punti molto può fare la Commissione, di cui prima si è parlato con riferimento alla magistratura di sorveglianza. Ma è anche necessario prendere diretto contatto con i dirigenti degli Istituti di prevenzione e pena presso il Ministero della Giustizia, per un approfondimento dei temi in questione. A questo fine è utile che la Commissione Riforma e il Comitato Antimafia abbiano un incontro, diretto a fare il punto della situazione, con il Direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena.

b) *Edilizia giudiziaria.*

Anche in questo settore sono emerse gravi carenze, e basta ricordare quanto riferito dalla delegazione che si è recata a Napoli per quanto riguarda la situazione ambientale in cui lavorano i magistrati degli uffici giudiziari napoletani e in particolare quelli dell'ufficio istruzione. Anche in questo settore è indispensabile un incontro informativo e di sollecitazione con il Direttore generale degli Affari civili, da cui dipendono gli uffici che si occupano del settore.

c) *Organici delle forze di polizia.*

Il problema, sul quale sono state fornite, durante le visite, notizie non sempre precise e sono emerse valutazioni spesso contraddittorie, è di esclusiva competenza dell'Esecutivo. Ma non si può fare a meno di sottolineare come un'attività di prevenzione assicurata da un impiego più incisivo, anche numericamente, delle forze di pubblica sicurezza, certamente servirebbe a contenere il fenomeno della criminalità organizzata. Al di là comunque di questo rilievo, ciò che si può e si deve mettere in evidenza è che le forze di polizia giudiziaria, che debbono essere messe a diretta disposizione dell'autorità giudiziaria, secondo il codice di procedura penale e la legge di riforma della polizia, non rispondono, nelle zone interessate dal fenomeno della criminalità organizzata, né per numero, né per qualità, alle particolari esigenze del momento. Si dovrebbe, su questo punto, con chiarezza e con pari fermezza, richiamare l'attenzione degli organi competenti e in primo luogo del Ministro dell'Interno sulla necessità che abbiano reale adempimento le prescrizioni del codice di procedura penale e del nuovo ordinamento della pubblica sicurezza circa la consistenza numerica e qualitativa degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, che debbono essere posti alla dipendenza e sotto la direzione degli uffici giudiziari interessati.

d) *Coordinamento tra le iniziative giudiziarie e della Guardia di Finanza.*

La recente legge antimafia assegna, come è noto, alla Guardia di Finanza compiti particolari in ordine alla prevenzione del fenomeno mafioso e anche alla repressione di reati connessi. Occorre al riguardo un preciso coordinamento con l'attività giudiziaria, per permettere, da una parte, la concentrazione dell'impegno comune sui casi di maggiore rilievo e per evitare, dall'altra, che una gestione puramente burocratica del settore provochi inutili ingorghi di lavoro ed abbia effetti paralizzanti su un razionale svolgimento della funzione giudiziaria nella materia in questione. E' indispensabile un incontro della Commissione Riforma e del Comitato (o di loro delegazioni) con il Ministro delle Finanze e il Comandante generale della Guardia di Finanza.

e) *Autorizzazione al Comitato a prendere contatto o ad avere stabili rapporti con altri enti o organismi.*

Sempre a fini informativi, il Comitato, o suoi rappresentanti, deve essere autorizzato ad avere stabili rapporti con la Commissione parlamentare Antimafia e con l'Alto Commissario. E' utile, inoltre, che il Comitato prenda contatto:

a) con gli ordini nazionali forensi, per discutere il ruolo dei difensori nei processi di mafia;

b) con l'Avvocatura generale dello Stato per segnalare l'opportunità di un suo più incisivo intervento in sede consultiva, in ordine alla emanazione di atti che possano riguardare il fenomeno mafioso, nonché, secondo la maggioranza, con le Regioni e altri enti locali delle zone interessate, per quanto riguarda i loro interventi in materia di occupazione posto che la manovalanza mafiosa e camorristica viene spesso reclutata tra i disoccupati e specie tra i giovani disoccupati

CONCLUSIONI

Il piano di lavoro così come articolato, viene proposto all'approvazione del Consiglio Superiore che procederà alle scelte opportune sugli argomenti, sui quali il Comitato non ha raggiunto l'unanimità.

Per dare attuazione alle direttive che saranno approvate, si chiede, altresì, che il Consiglio autorizzi il Comitato ed i suoi rappresentanti a prendere direttamente le opportune iniziative e ad affiancare, nel loro lavoro di esecuzione delle direttive, le articolazioni istituzionali del Consiglio.

*
* *

Il C.S.M. al termine del dibattito sulla relazione predisposta dal « Comitato antimafia », rilevato che l'attuazione degli interventi e delle iniziative proposte è condizionata, in primo luogo, dal contenimento e dalla redistribuzione del carico di lavoro degli uffici giudiziari che possono essere realizzati soltanto attraverso una revisione delle competenze e la istituzione del giudice di pace; rilevato che le proposte e i disegni di legge in materia erano in fase di avanzato esame dal Parlamento;

delibera

di nominare una delegazione incaricata di richiedere al Presidente del Consiglio, che verrà incaricato della formazione del nuovo governo, la immediata presentazione dei disegni di legge prima ricordati;

designa

quali componenti di detta delegazione il Vice Presidente avv. Giancarlo DE CAROLIS, il dott. Raffaele BERTONI, il dott. Giovanni VERUCCI e il dott. Francesco IPPOLITO.

Precisazioni su notizie di stampa.

Il Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 6 luglio 1983, ha preso atto della comunicazione del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Napoli contenente smentita a notizie apparse sulla stampa relative a pretese collusioni tra magistrati napoletani e criminalità organizzata.

(Comunicato stampa del 7 luglio).

In relazione all'intervista rilasciata dal giudice Tullio GRIMALDI al giornale « Il Messaggero » che la riporta sotto il titolo « Il C.S.M. deve garantire aria pulita », il Comitato Antimafia precisa che la delegazione che si recò nel distretto di Napoli, composta dai consiglieri dott. Ennio Maria FORTUNA, dott. Francesco IPPOLITO e prof. Pierluigi ZAMPETTI, prese contatto non soltanto con i Capi degli uffici.